

MARIO COLLARINI //

Due sfide messe dal Papa sui tavoli dell'ONU

Si compiranno il prossimo 10 dicembre i sessant'anni del varo della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" da parte della assemblea delle Nazioni Unite, con il sì di quarantotto Stati. Prima di tale data, e in coincidenza con la stessa, non mancheranno altre manifestazioni celebrative del documento che, in un compendio e in un arricchimento di "Carte" precedenti di varie epoche e provenienze, per la prima volta in forma organica enunciò i principi dell'uguaglianza tra gli individui e dell'irrinunciabilità del loro rispetto e proclamò le libertà, a ciascuno spettanti, di pensiero, di parola, di opinione, di azione, di domicilio, di associazione; libertà da abbinare ai diritti al lavoro, al riposo, alla sicurezza, all'assistenza in caso di bisogno. Difficilmente però si potrà trovare - per il richiamo e la sottolineatura dei conte-

nuti del basilare pronunciamento del 1948 a New York - una voce più autorevole e più credibile di quella del Pontefice romano. Il 18 aprile scorso Benedetto XVI si è presentato alla tribuna del Palazzo di vetro, in un'aula gremita dai circa tremila rappresentanti dei 192 Stati che attualmente aderiscono all'ONU, sostenuto dall'opera prodigata dai suoi predecessori per ottenere la traduzione nelle realtà quotidiane di ogni tipo e latitudine degli articoli che compongono la "Dichiarazione".

Pio XII e Giovanni XXIII agirono dal Vaticano. Paolo VI e Giovanni Paolo II andarono personalmente anche a New York per farsi interpreti delle attese primarie, delle "spettanze" di ogni uomo. Giovanni Battista Montini vi parlò nel 1965. Karol Wojtyła vi arrivò una prima volta nel 1979 e vi tornò nel 1995. Joseph Ratzinger nel suo intervento di

alcune settimane or sono ha dato atto alle Nazioni Unite del lavoro svolto e che stanno svolgendo per la "costruzione del bene comune" a favore della intera umanità intesa come "famiglia di popoli". Ma non si è trattenuto dal segnalare "l'evidente paradosso di un contesto multilaterale che continua a essere in crisi a causa della sua subordinazione alle decisioni di pochi, mentre i problemi del mondo esigono da parte della comunità internazionale iniziative sotto forma di azione comune".

Il Papa ha richiamato l'attenzione di quanti lo stavano ascoltando sulla situazione dei Paesi poveri "che rimangono ai margini di un autentico sviluppo integrale e sono perciò a rischio di sperimentare solo gli effetti negativi della globalizzazione". Il Pontefice ha messo due sfide sui tavoli dell'Onu, affidandole alla buona volontà di tutti gli Stati che la forma-

no: la sfida in una "protezione" globale della umanità e la sfida della piena garanzia della libertà religiosa. Approfondendo il concetto della "responsabilità di proteggere", entrato in auge soprattutto dopo il 2001, Benedetto XVI ha tra l'altro affermato: "Ogni Stato ha il diritto primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie provocate sia dalla natura sia dall'uomo. Se gli Stati - ha proseguito - non sono in grado di garantire simile protezione, deve intervenire la comunità internazionale". Joseph Ratzinger, con la pacatezza di toni e con l'incisività delle argomentazioni che caratterizzano sempre i suoi discorsi, ha ammonito che "la promozione dei diritti umani rimane la strategia più efficace per eliminare le disuguaglianze tra Paesi e gruppi sociali, come per accrescere la sicurezza".

//

Il viaggio della riconciliazione

Assai prima e assai più che per l'inconsueta, eccezionale festa genetica alla Casa Bianca, che ne ha connotato gli inizi, il viaggio di Benedetto XVI negli Stati Uniti ha avuto spicco nei media per la grave questione della pedofilia nell'ambito ecclesiale clamorosamente esplosa da quelle parti alcuni anni or sono e tuttora molto viva nell'opinione pubblica USA. Il Papa l'ha affrontata più volte apertamente; con schiettezza e risolutezza, senza cercare attenuanti o scappatoie: e tale atteggiamento ha fortemente inciso sul "pieno successo" della sua visita, sulla sua "conquista dell'America".

Ratzinger ha parlato di "profonda vergogna", di "grande sofferenza per la Chiesa statunitense, per la Chiesa in generale e per lui personalmente": "I pedofili - ha puntualizzato - sono assolutamente incompatibili con il sacerdozio". Nell'incontro con gli oltre 450 vescovi dell'immenso Paese non ha esitato ad affermare che la situazione "talvolta è stata gestita in maniera pessima". Ha ricordato i provvedimenti poi scattati, le misure di prevenzione applicate nella convinzione che "è importante avere buoni preti piuttosto che avere molti preti". Ha incontrato personalmente un gruppo di vittime degli abusi per testimoniare la condivisione delle loro sofferenze. Ha vivamente esortato la Chiesa americana tutta a vivere questo momento come "tempo di purificazione, di guarigione" dallo scandalo dei preti pedofili e di pieno rilancio della sua positiva presenza nella società.

Attualmente negli Stati Uniti i cattolici sono una settantina di milioni (20 milioni in più rispetto a 30 anni fa: soprattutto l'immigrazione ispanica ha contribuito all'incremento). Sono



"praticanti" più degli europei (il 40%, tra loro, va a Messa tutte le domeniche). Si sentono "impegnati" per la loro fede, ma in notevole numero sono pure "imprevedibili" nei loro atteggiamenti, nel senso che su certe tematiche (aborto, divorzio, pena di morte, omosessualità) non sempre collimano con le posizioni della gerarchia. Nell'insieme comunque il cattolicesimo americano viene giudicato "vibrante ed eticamente sano".

Ci sono parrocchie in difficoltà (anche per la mancanza di sacerdoti); ma molto efficienti e possono contare su un notevolissimo numero di collaboratori e di laici (tante le donne) pronti a prodigarsi nelle iniziative formative, assistenziali, pastorali ma anche nelle attività amministrative. In questo "popolo di Dio" abbastanza "inquieto", esposto a frequenti cambiamenti, Benedetto

XVI da Washington e da New York - ossia dalle uniche due metropoli nelle quali ha messo piede - ha lanciato il suo messaggio, incontrando una rilevatissima rispondenza. Dopo il rito presieduto nella cattedrale di St Patrick - dove ha stimolato a "promuovere e a proteggere la vita" - il Papa ha percorso la Quinta Strada tra folle plaudenti. Cappellini e tazze con la sua immagine e statuette che lo raffi-

gurano benedice sono andati a ruba tra i 45 mila fedeli presenti nel National Park Stadium di Washington e tra gli oltre 60 mila assiepati nel mitico Yankee Stadium (per il baseball) di New York (sede, quest'ultimo, il 20 aprile scorso, alla domenica pomeriggio, della celebrazione che ha concluso il "viaggio apostolico"). Foltissima è stata l'adesione pure a tutti gli altri incontri. Di fronte ai rappresentanti di diverse religioni il Papa romano ha elogiato l'America dalle molte anime, nella quale "giovani cristiani, ebrei, musulmani, indui, buddisti siedono fianco a fianco, imparando gli uni con gli altri e gli uni dagli altri". Nell'insistere sulla necessità e sulla importanza del dialogo ha però fatto questa annotazione: "Cari amici, nel nostro tentativo di scoprire i punti di comunanza forse abbiamo evitato la responsabilità di discutere le nostre differenze con calma e chiarezza". Ha riservato un saluto speciale, in sede separata, ai "fratelli e sorelle ebrei" - dei quali ha visitato pure una sinagoga - nella imminenza della loro Pasqua.

Alla vastità della risonanza del discorso di Benedetto XVI davanti all'assemblea delle Nazioni Unite nella ricorrenza del sessantennale della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" si sono intrecciate le intense emozioni destinate dalla sua preghiera nel cratere a Ground Zero, nel luogo cioè ove a New York sorgevano le torri gemelle investite dall'atto terroristico compiuto l'11 settembre del 2001. Nel ricordo delle 2.974 vittime di quell'eccidio, che segnò una svolta nella storia non soltanto degli Stati Uniti ma del mondo intero, il Papa, attorniato da 28 persone in rappresentanza della metropoli, dei superstiti e delle famiglie degli scomparsi, si è commosso, si è inginocchiato e ha pregato.

Preghiera a Ground Zero

O Dio dell'amore, della compassione e della riconciliazione, rivolgiti il Tuo sguardo su di noi, popolo di molte fedi e tradizioni diverse, che siamo riuniti oggi in questo luogo, scenario di incredibile violenza e dolore.

Ti chiediamo nella Tua bontà di concedere luce e pace eterna a tutti coloro che sono morti in questo luogo, i primi eroici soccorritori insieme a tutti gli uomini e le donne innocenti, vittime di questa tragedia solo perché il loro lavoro e il loro servizio li ha portati qui l'11 settembre 2001.

Ti chiediamo, nella Tua compassione di portare la guarigione a coloro i quali, a causa della loro presenza qui, in quel giorno, soffrono per le lesioni e la malattia.

Guarisci anche la sofferenza delle famiglie ancora in luogo e di quanti hanno perso persone care in questa tragedia.

Concedi loro la forza di continuare a vivere con coraggio e speranza.

Ricordiamo anche coloro che hanno trovato la

morte, i feriti e quanti hanno perso i loro cari in quello stesso giorno al Pentagono e a Shanksville, in Pennsylvania.

I nostri cuori si uniscono ai loro mentre la nostra preghiera abbraccia il loro dolore e la loro sofferenza.

Dio della pace, porta la Tua pace nel nostro mondo violento: pace nei cuori di tutti gli uomini e le donne e pace tra le nazioni della terra.

Volgi verso il Tuo cammino di amore coloro che hanno il cuore e la mente consumati dall'odio.

Dio della comprensione, sopraffatti dalla dimensione immane di questa tragedia, cerchiamo la Tua luce e la Tua guida mentre siamo davanti ad eventi così tremendi.

Concedi a coloro, le cui vite sono state risparmiate, di poter vivere in modo che le vite perdute qui non siano state perdute invano.

Confortaci e consolaci, rafforzaci nella speranza e concedici la saggezza e il coraggio di lavorare instancabilmente per un mondo in cui pace e amore autentici regnino tra le nazioni e nei cuori di tutti.